

«Non illudetevi, lo sterminio può ripetersi»

Saul Friedländer
Premio Balzan 2021 per gli studi sull'Olocausto e il
genocidio

Intervista a Saul Friedländer di Serge Enderlin, giornalista, Pubblicata su
«la Lettura – Corriere della Sera» il 12 giugno 2022

Lei crede che memoria della Shoah finirà per svanire con la prossima scomparsa degli ultimi sopravvissuti?

Questa è una preoccupazione, per me, da sempre. Io stesso mi trovo a far parte di questo gruppo di persone, che sta diventando sempre più piccolo. Il prossimo ottobre compirò novant'anni e, visto il passare del tempo, credo di poter dire, senza correre rischi, di essere uno degli ultimi in grado di raccontare ciò che abbiamo vissuto essendone pienamente coscienti [Saul Friedländer aveva dieci anni nel 1942, quando i suoi genitori furono deportati]. Gli altri, poiché ne rimarranno alcuni, erano troppo giovani per ricordare. Ricordo anche il giorno in cui abbiamo dovuto lasciare Praga, all'inizio del 1939, per sfuggire all'occupazione tedesca nei Sudeti. E naturalmente non ho dimenticato nulla di ciò che è seguito, perché è stato traumatico. Dunque la memoria collettiva scomparirà con la nostra generazione di testimoni? È possibile, non lo escludo.

Ma come possiamo, oggi, restituire l'Olocausto alla sua unicità (la pianificazione scientifica, le direttive) rispetto agli altri genocidi?

Il problema della prospettiva storica rimane lo stesso di ottant'anni fa, quando i nazisti perpetravano i massacri: l'immensità della Shoah era costitutiva della sua incomprensibilità. Il crimine si compiva su una scala tale che nessuno poteva concepirlo e ammetterne la realtà. Così, mentre i nazisti massacravano gli ebrei in Polonia, quelli in Lituania faticavano ad ammettere che ciò fosse possibile. E quando fu il turno di quelli di Vilnius, questi pensavano che stava accadendo a loro, ma non necessariamente altrove, nello stesso momento... E se le popolazioni

dell'Europa dell'Est avevano più o meno percepito che qualcosa di abominevole stava accadendo nella regione, non era così nell'Ovest del continente, dove la consapevolezza di un crimine totale non si era ancora fatta strada. Penso quindi che oggi, come in passato, il primo compito sia quello di dare conto della globalità della Shoah ai nostri contemporanei. Innanzitutto, si tratta di una globalità geografica: si uccidevano persone simultaneamente su un territorio immenso, da Drancy (in Francia) ad Auschwitz, e anche fino all'estremità dell'Ucraina.

Ucraina, visto che ne parla. Lì si è tornati a uccidere, a volte proprio nei luoghi dell'Olocausto, come nel caso delle bombe russe (a marzo 2022) sul sito di Babij Yar a Kiev, luogo di uno dei peggiori massacri nazisti. Cosa le suggerisce?

Questa prospettiva dà le vertigini, certamente, a causa dell'effetto ripetizione. Ma vorrei ricordarvi che se oggi gli Ucraini sono le vittime, durante la Seconda guerra mondiale erano tutt'altro che santi. È triste dirlo, ma hanno partecipato allegramente alla Shoah, in modo a volte attivo, a volte passivo – furono quei Mitläufer, come si dice in tedesco, che, pur senza partecipare direttamente agli omicidi, li hanno resi possibili con la loro inazione. Oppure che aspettavano il momento giusto per andare a saccheggiare le case ormai svuotate dei loro occupanti.

Gli storici di oggi si concentrano su frammenti di storia, luoghi, persone, per ricostruire questo o quell'evento della Shoah, come per illuminare i pezzi di un puzzle e dare sostanza alle singole storie, con le quali ci si può più facilmente identificare. Cosa ne pensa?

È vero che i numeri sono astratti. Beninteso, ci sono milioni di morti, ma cosa significa questo? Cosa rappresenta? È un ordine di grandezza, ma è anche una realtà difficile da cogliere, quasi un'astrazione. Non possiamo certo ignorare il quadro completo della Shoah, non fosse altro che per disegnare la mappa geografica che ho appena citato. Detto questo, è vero che l'apertura degli archivi degli Stati dell'Est a cavallo degli anni Novanta e ora di quelli delle famiglie (lettere, corrispondenza, quaderni), dà accesso a una miriade di nuovi materiali storici, sulla base dei quali è possibile ricostruire delle narrazioni individuali. La Shoah è fatta di milioni di storie individuali, e dalla parte non solo delle vittime, ma anche dei carnefici e dei loro entourage. Quindi con il Premio Balzan dirigerò il lavoro di un gruppo di

ricercatori dell'Università di Bielefeld sul tema dei "bystanders": spettatori, ma anche testimoni, che non hanno fatto nulla. Qual è il loro ruolo? In che modo sono fanno parte della narrazione della Shoah? Le testimonianze che si stanno trovando ora permettono finalmente di cercare di fare luce su questo aspetto, a lungo trascurato.

I massacri in Ucraina vicino a Kiev (Buča, Irpin'), a Mariupol', ci ricordano che l'espressione «mai più» non è mai stata altro che un'espressione.

La fine della Seconda guerra mondiale non ha segnato la fine dei genocidi, al contrario! Nonostante i processi di Norimberga, nonostante i grandi proclami. Si fa riferimento forse ai più noti di essi, come il Ruanda, ma non bisogna dimenticare quello della Cambogia, a proposito del quale ricordo che in Occidente si applaudì a Pol Pot, e ci è voluto molto tempo prima di riconoscere la realtà. Ogni volta è la stessa storia, e poi ritorna: anche dopo la guerra in Bosnia ci siamo detti che sarebbe stata l'ultima volta, che non ci saremmo cascati di nuovo. E poi, ogni volta, si ricomincia, tornano i «bystanders». Siamo tutti «bystanders», sempre. Ebbene sì, io sono tristemente pessimista al riguardo.

Pensa che ora si possa parlare di genocidio in Ucraina?

È molto difficile dirlo. Non conosco abbastanza la situazione sul posto, e comunque non sappiamo esattamente cosa stia succedendo, ma si presenta comunque in modo orribile. E l'intenzione russa di negare l'esistenza di un popolo ucraino a sé stante sembra chiara. Stavo per dire intenzione "sovietica". Perché, vede, noto in Putin, come in Stalin, un ripetersi di questa strategia che mira a cancellare i Paesi situati ai margini della Russia per creare una sorta di zona cuscinetto in cui il nemico non riesca a insediarsi. Questo riflesso è talmente radicato nella mente dei russi che non lo considerano nemmeno più una manipolazione della storia. È bastato dire loro che stavano combattendo i neonazisti in Ucraina per giustificare l'impensabile: l'aggressione e gli omicidi.

Dunque, seguendo il suo ragionamento, e ponendo una domanda che fa correre i brividi lungo la schiena: la Shoah potrebbe tranquillamente ripetersi?

Il genocidio è il risultato di un pensiero che si sviluppa e finisce per corrispondere a nuovi «bisogni» di un'autocrazia o di una dittatura in

un momento specifico della sua evoluzione. Non accadono mai in una democrazia, è ovvio. Però io vedo che le dittature hanno il «vento in poppa» in questo momento e che i meccanismi pretestuosi che possono precedere grandi catastrofi sono di nuovo in azione. È proprio questo il caso dell'attuale propaganda russa: insensibilizzazione delle masse, narrazione volta a negare l'identità dell'altro.

Uno storico può essere solo pessimista?

Senta, c'è motivo per esserlo! Perché dal passato non si trae alcuna lezione. Bisogna davvero che la storia si ripeta continuamente perché qualcosa cambi nel presente e nel futuro? Qualcuno lo rivendica, ma quello che vedo io è il ripetersi di certe ideologie mortifere applicate alla natura umana, che infiammano il cinismo e aprono la porta alla frenesia e persino ai massacri.

Per tornare alla Shoah: cosa possiamo ancora scoprire che non sia già stato scoperto?

L'ultima grande fonte è costituita dagli archivi personali, tutto ciò che le famiglie o i loro discendenti hanno conservato. Se la storia delle vittime è ampiamente documentata, c'è ancora molto da dire su quella dei carnefici. Spesso per vergogna questi documenti non sono stati resi pubblici. Si pensi alle famiglie dei kapò, per esempio. O le famiglie di tutti quegli Ebrei che sono stati costretti a collaborare, a denunciare alcuni dei loro, sotto minaccia. Una massa di cose è rimasta nascosta finora, e se la meccanica dell'orrore è stata svelata, la sua ampiezza resta un pozzo senza fondo.